

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Concluso l'incontro di Firenze

# Craxi-Mitterrand: per l'Europa non si va avanti

Sempre bloccati i progetti d'integrazione comunitaria - Intanto a Bruxelles si consolida la prospettiva di dialogo Cee-Comecon

L'Europa dovrà attendere. Questo il poco confortante messaggio che emerge dall'incontro di Firenze tra Bettino Craxi e il presidente francese François Mitterrand. Ma può attendere, l'Europa? O le sfide che le stanno di fronte sono tali da condannarla, in assenza di una maggiore integrazione, a un inevitabile declino? Queste domande dovranno essere risolte nel prossimo 28 giugno. Sta di fatto che il lavoro compiuto finora non spinge ad alcun ottimismo, anche se nella conferenza stampa tenuta ieri a Palazzo Pitti da Craxi e Mitterrand non sono mancate le peripezie di principio. Qualche ottimismo ha invece de-

stato a Bruxelles la ripresa formale dei contatti tra la Cee e il Comecon. Si tratta di un positivo segnale distensivo nel continente europeo. L'ambasciatore polacco Stanislaw Matosek - la Polonia detiene attualmente la presidenza di turno del Comecon - ha consegnato al presidente della Commissione comunitaria, il francese Jacques Delors, una lettera con cui il Comecon propone l'adozione di una «dichiarazione» comune con la Cee che dovrebbe essere formulata «in un incontro ad alto livello».

LE CORRISPONDENZE DI GUIDO BIMBI E PAOLO SOLDINI A PAG. 2

## Non c'è da essere ottimisti

di GIANNI CERVETTI

A DUE settimane dal «Vertice europeo» di Milano non tutti gli avvenimenti che si stanno verificando portano un marchio negativo. Al contrario, ve ne sono parecchi di segno opposto. Nei giorni scorsi, la sequela dei fatti è stata, a questo proposito, assai significativa. Martedì, Sandro Pertini ha tenuto davanti al Parlamento europeo un discorso europeista, antifascista e di pace, la cui eco non si è certamente ancora smorzata e che non sarà facile spegnere. Mercoledì, a Lisbona e poi a Madrid, sono stati firmati i trattati di adesione alla Comunità di Portogallo e Spagna. Giovedì, il Parlamento di Strasburgo ha votato il regolamento per i Piani integrati mediterranei ed ha approvato due risoluzioni - di cui una nostra che ha avuto largo appoggio da varie forze democratiche e dalla sinistra - sul problema per tanti versi fondamentale della collaborazione tecnologica spaziale europea e di Eureka. Ieri, venerdì, l'ambasciatore a Bruxelles della Polonia, cioè del paese che ha attualmente la presidenza del Comecon, ha consegnato al presidente della Commissione esecutiva della Cee, Jacques Delors, un documento che può rappresentare l'avvio del riconoscimento reciproco e dello stabilimento di rapporti fruttuosi tra la Comunità e il paese di Mosca. Eppure non si può concedere nulla all'eurottimismo». Perché? Perché accanto agli avvenimenti sopra ricordati bisogna metterne altri. A Lussemburgo, tre giorni fa, nella riunione dei ministri dell'Agricoltura, il rappresentante tedesco non ha permesso l'accordo sui prezzi dei cereali e della colza, e se ne è andato sbattendo la porta. A Firenze, nell'incontro tra Craxi e Mitterrand, l'atteggiamento del presidente francese sui temi dell'Unione europea e il «compromesso» raggiunto, sono apparsi assai preoccupanti e destinerebbero a un nuovo insuccesso proprio l'ormai prossimo e importante «Vertice» di Milano che

dovrebbe convocare la Conferenza intergovernativa per discutere e approvare il progetto di Trattato per l'Unione europea da sottoporre poi per la ratifica ai Parlamenti nazionali. Da tempo si è concluso il lavoro a tal fine preparatorio e da ancor più lungo tempo il Parlamento europeo, con il documento Spinnelli, ha assunto orientamenti e avanzato proposte precise. Tutto questo è oggi messo in forse.

Di quali forze e governi europei è la responsabilità? Noi vogliamo e sappiamo distinguere. Non ci facciamo condizionare da tentazioni propagandistiche o da esigenze strumentali di politica interna. Abbiamo ben chiaro che la responsabilità maggiore sta nel duo Thatcher-Kohl (la Danimarca e la Grecia sono a questo proposito) - e lo diciamo con il massimo rispetto - abbastanza marginali) e nei governi britannico e tedesco. Tuttavia dobbiamo chiederci: è il governo italiano?

Nel semestre che sta per chiudersi, il semestre di presidenza italiana della Comunità - stimolando il governo ad un coerente impegno europeistico, ci è sembrato di cogliere - e lo abbiamo riconosciuto più volte senza alcuna titubanza - la sua intenzione di compiere a Milano un passo decisivo verso l'Unione europea convocando la Conferenza intergovernativa. Con il «compromesso» proposto o accettato a Firenze è questa intenzione che si abbandona ed è questa prospettiva che si fa saltare. Sentiamo già l'obiezione. Come volete che con partner così restii, in una condizione di «marginale responsabilità», si possa andare avanti spediti verso l'Unione europea? Con il Benelux, l'Irlanda, magari la Francia e i nuovi arrivati? È necessario adottare la «politica dei piccoli passi». Vi dovette accontentare di qualche limitazione al diritto di veto e di qualche maggior potere di decisione per il Parlamento europeo - co-

me sembra esser stato convenuto a Firenze - e di nulla più. No, l'obiezione non convince. Intanto, non si capisce perché si debbano avanzare in partenza proposte al ribasso. Lo facciamo altri, se vogliono. Almeno si andrà alla «trattativa» milanese in posizioni più solide. In secondo luogo, la «politica dei piccoli passi» è fuori del tempo. Oggi, il pericolo è di rimanere fermi, e nelle incertezze e con movimenti impercettibili, si dà spazio a nuove difficoltà; il pericolo è di favorire nazionalismi e particolarismi, di approfondire la crisi istituzionale, di tornare indietro. In terzo luogo nessuno può pensare che la costruzione dell'Unione possa essere opera quasi esclusivamente «diplomazia». Semmai questo è stato un limite della vecchia costruzione comunitaria. Oggi, bisogna mobilitare grandi e molteplici forze, occorre agire politicamente nel senso più alto e ampio del termine. E non si dica che invitiamo al velleitarismo, a non tener conto della realtà, a non essere realisti. Il realismo nell'iniziativa europeistica si accompagna oggi all'audacia politica.

Aggiungiamo dell'altro. Noi abbiamo detto e ripetuto ad alta voce che nell'impegno europeistico, così come in altri campi della politica internazionale dell'Italia, si deve lavorare per un'autentica e vasta unità nazionale delle forze democratiche, indipendentemente dalla loro collocazione al governo o all'opposizione. Una risposta chiara e netta a tale nostra impostazione non è mai venuta dalle forze governative. Ecco un'altra responsabilità che non è certo nostra. D'altra parte, noi vediamo possibile estendere in Europa l'arco di sinistra e democratica dei progressisti - impegnate nella costruzione europea. Ma dall'Italia verrà il contributo necessario?

Noi siamo pronti a fare la nostra parte.

## L'aereo ha vagato per ore sul Mediterraneo con 114 passeggeri (87 americani)

# Terrore su un Boeing dirottato Ammazzato uno degli ostaggi Il corpo della vittima, un «marine», gettato sulla pista

I terroristi sono entrati in azione subito dopo il decollo da Atene - In nottata (ore 2.15) l'atterraggio a Beirut - A bordo ci sono stati brutali maltrattamenti - Un'angosciante attesa - Già prima dell'assassinio Reagan aveva reagito con durezza - Minaccia di ritorsioni?



BEIRUT — Alcuni passeggeri rilasciati dai dirottatori

BEIRUT — I dirottatori del Boeing della Twa hanno sparato a un ostaggio e l'hanno gettato fuori dall'aereo poco dopo che era atterrato a Beirut. È successo alle ore 2.15. «Prendete questo marine (Usa), uno dei marines che hanno bombardato Beirut», ha detto il dirottatore, prima che testimoni vedessero che si sparava a un uomo a bordo dell'aereo, e che il suo corpo venisse gettato attraverso lo sportello, sulla pista. Per i cittadini americani sequestrati sull'aereo della «Twa», «stiamo facendo tutto quello che si può fare», aveva dichiarato in precedenza Reagan, rifiutandosi di scendere in particolari. Interrogato dai giornalisti, il presidente Usa non aveva voluto rispondere nemmeno alla domanda se gli Usa avessero minacciato rappresaglie contro l'Iran qualora qualche ostaggio americano fosse stato ferito dagli integralisti islamici autori del dirottamento. Intanto l'Ente americano di controllo dell'aviazione civile ha invitato le compagnie aeree Usa a intensificare le misure di sicurezza negli aeroporti.

ROMA — Angoscia e disperata attesa in tutto il bacino del Mediterraneo: i terroristi della «Jihad islamica», l'organizzazione, ossia, dalla «guerra santa islamica», si sono impadroniti di un altro aereo (il terzo in pochissimi giorni), un Boeing 727 della compagnia americana Twa partito dal Cairo e diretto a Boston, dopo scali ad Atene e a Roma e lo hanno dirottato prima a Beirut, dove 17 persone tra donne e bambini sono state fatte scendere, e poi ad Algeri, da dove è ripartito dopo cinque ore di convulse trattative, lasciando a terra altre ventisei persone. A tarda notte stava di nuovo dirigendosi verso Beirut. A bordo ci sono 114 persone, quasi tutte americane, un italiano, di cui non si conosce l'identità, e il famoso cantante greco Demis Roussos con la moglie. Forse ci sono diversi feriti, mentre i pirati dell'aria, armati di fucili mitragliatori e bombe a mano minacciano di fare esplodere il velivolo. I terroristi, due o forse anche tre, chiedono il rilascio delle misure di sicurezza negli aeroporti.

(Segue in ultima) Mauro Montali

## Ma non ci sono «zone franche»

Nel «villaggio globale» che è diventato il nostro pianeta le guerre, le stragi, il sangue in Medio Oriente da molti anni ormai sono entrati a far parte dell'orrido quotidiano. Tra sussulti di commozione e distratta assuefazione l'opinione pubblica occidentale sembra alla fine atteggiarsi in perfetta sintonia con i giudizi delle cancellerie: quello mediorientale è un cancro inguaribile ma per fortuna circoscritto e sotto controllo. Perché dunque preoccuparsene? Certo, è vero, i cannoni continuano a distruggere quel poco che resta di Beirut. L'Iran e l'Irak intensificano lo scambio di bombe e di missili sulle rispettive città e popolazioni. Periodicamente un gruppo di dirottatori si impadronisce di un aereo giordano o libanese. Con altrettanta regolarità bande di terroristi attentano alla vita di questo o quel governante arabo (per ultimo, l'emiro del Kuwait). Le agenzie di stampa informano, giornali e tv riprendono, e si passa al giorno dopo. Perché ricordiamo oggi queste cose, nel momento in cui una nuova esplosione terroristica mette a repentaglio la vita di decine di persone sequestrate sull'aereo Twa? Forse perché proprio in questo episodio più che in altri è facile vedere quale tendenza spirale di violenza possa essere innescata dall'idea che nel mondo ci siano «zone franche» per la guerra, luoghi in cui è possibile mascherarsi a vicenda senza che il contagio si estenda e la pace sia messa in pericolo. Non è solo un'idea sbagliata. È un'idea pericolosa, perché apre la strada al ricatto di ogni sorta di terrore. In fin dei conti se gli occidentali si disinteressano della guerra lontana, il mondo moderno offre innumerevoli possibilità di portar loro la guerra sulla soglia di casa.

Giancarlo Lanutti (Segue in ultima)

## Autobomba a Beirut, ventitrè morti Oggi liberi i 21 «caschi blu» dell'Onu

Dal nostro inviato BEIRUT — Dall'aeroporto internazionale, teatro drammatico del terzo dirottamento in quattro giorni, il clima di tensione ieri sera si è nuovamente spostato sulla città. Un'autobomba è esplosa nei sobborghi meridionali vicini ad una postazione della sesta brigata dell'esercito libanese, composta prevalentemente da musulmani sciti. I morti sono almeno ven-

titrè, quaranta i feriti, molti in gravi condizioni. Sulla vettura sportiva bianca lanciata contro l'installazione hanno volontariamente trovato la morte anche i due attentatori. Da Israele negli stessi minuti giungeva la notizia che oggi saranno liberati i ventuno caschi blu dell'Onu finlandesi presi in ostaggio la settimana scorsa nel Libano meridionale dai miliziani filoisraeliani del

generale Lahad. I dettagli del rilascio non sono stati precisati. Ma l'Alto commissario israeliano ha invitato i giornalisti a presentarsi oggi nella cittadina di Metulla, lungo la linea di confine tra il nord e il sud. Al collega dell'Associated Press che lo ha raggiunto telefonicamente, (Segue in ultima)

## Il processo per l'extradizione rinviato al quindicesimo luglio dai giudici di New York

# Pazienza, si decide tra un mese

I legali stanno ancora tentando di farlo passare per un «perseguitato politico e per una vittima» - Una lunga memoria sulle presunte violazioni per l'arresto «portato a termine con un tranrello» - Lunghe schermaglie

NEW YORK — Il procedimento per l'extradizione in Italia di Francesco Pazienza, dopo lunghe ore di schermaglie procedurali tra gli avvocati delle due parti è stato rinviato al prossimo quindicesimo luglio. Hanno deciso così i giudici americani che stanno esaminando la complessa faccenda, alla luce della richiesta italiana di estradizione del «faccendiere», messo sotto accusa per una serie di gravi reati. Pazienza, tra l'altro, proprio in questi giorni, viene processato anche a Roma per le «deviazioni» del «Superismo» del generale Pietro Musumeci. Il personaggio, che ha provocato ai giudici americani molte complicazioni, si trova in carcere ormai da quattro mesi, un tempo record per la giustizia Usa.

Pazienza, come si ricorda, venne arrestato dalla polizia doganale, proprio mentre il presidente Craxi era in visita alla Casa Bianca. L'accusa era quella di aver «partecipato» al crollo finanziario del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, intascando soldi che erano stati stanziati per una società di Flavio Carboni. Francesco Pazienza, ieri mattina, è apparso in aula molto depresso e nervoso. L'avvocato Morrison che lo difende ha subito presentato ai magistrati un lungo memoriale nel quale si spiega che «l'uomo d'affari Francesco Pazienza è un perseguitato politico che qualcuno vuole far rientrare in Italia per motivi che non hanno a che vedere con la giustizia». Non solo. Morrison ha anche sollevato il problema dei diritti costituzionali dell'accusato che sarebbero stata-

(Segue in ultima)

## Pilota Usa manca obiettivo e bombarda città fantasma

FALLON (Usa) — Un pilota militare americano ha mancato di circa due chilometri l'obiettivo che gli era stato fissato e ha bombardato una città del Nevada che doveva essere classificata «sito storico». Un portavoce della base di Fallon ha detto che il 7 giugno scorso un FA-18 Hornet ha sganciato varie bombe da 250 chilogrammi. La città di Fairview al momento del bombardamento era fortunatamente «deserta». Sul fatto è stata aperta un'inchiesta.



## Dà fuoco a una tela di Rubens per denunciare l'inquinamento

ZURIGO — Per protestare contro l'inquinamento della natura un uomo ha dato fuoco ad un quadro di Rubens. L'opera, un ritratto del re di Spagna Filippo IV, del valore di quattro miliardi di lire, era esposta al Museo Kunsthhaus di Zurigo. Il piramone, di nazionalità tedesca, ha usato una sostanza chimica che serve ad agevolare la combustione del carbone. Ha ammesso e motivato il suo gesto 23 ore dopo la cattura. NELLA FOTO: il quadro di Rubens.

## Intesa in Parlamento sul provvedimento

# Droga, niente carcere per chi vuole disintossicarsi

ROMA — Raggiunta in extremis (e non senza fatica) una intesa sul punto nodale del provvedimento-ponte per i tossicodipendenti che il Parlamento si appresta a varare in attesa della completa riforma della 683. L'intesa riguarda il recupero sociale delle vittime della droga: niente carcere, insomma, per chi si disintossica.

I termini dell'intesa sono stati chiariti nel corso della seduta di ieri dalla Camera, con un breve dibattito sulle norme che daranno una forte qualificazione innovativa ad un decreto che, nell'originaria versione governativa, faceva acqua da tutte le parti, alimentando per giunta la pratica degli interventi finanziari non qualificati. In pratica, e sulla base delle proposte iniziali di Pci, Pri e Sinistra indipendente, il governo ha nuovamente corretto e migliorato la sua controproposta, e tutti gli emendamenti hanno contribuito a formare un articolo aggiuntivo del provvedimento.

Che cosa dice quest'articolo? Disporre che «quando una sentenza di condanna a pena detentiva deve essere eseguita nei confronti di persona tossicodipendente (o alcool-dipendente) che abbia in corso un programma di recupero, l'interessato può chiedere, al Pubblico ministero o al pretore competente per l'esecuzione della condanna, di essere affidato in prova al servizio sociale per proseguire l'attività terapeutica in base ad un programma concordato dallo stesso interessato».

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

## Nell'interno

### Per la Sme parola a Darida

Sulla Sme il ministro Darida, chiamato in causa dal presidente dell'Iri, Prodi, prende tempo. Ma non può sfuggire ad una decisione che può scatenare una reazione dagli esiti drompenti. Prodi gliela chiede entro domani.

A PAG. 3

### Il «caso» Palermo al Csm

Davanti al Csm è iniziato il procedimento disciplinare a carico del giudice Carlo Palermo. Il magistrato è stato ascoltato per tre ore. Hanno decesso nove testimoni, quasi tutti d'accusa. L'udienza riprende il 26 giugno.

A PAG. 5

### Da lunedì maturità per 400.000

Oggi si conclude la scuola e comincia l'attesa degli scrutini e degli esami. Quelli di maturità cominceranno subito, da lunedì mattina alle 8.30: quest'anno saranno più di quattrocentomila gli esaminandi.

A PAG. 6

### Dure condanne a Danzica

Dura sentenza di condanna del tribunale di Danzica contro i tre leader di «Solidarnosc»: tre anni e mezzo a Frasnyniuk, tre a Michnik, due e mezzo a Lis. Sono stati riconosciuti colpevoli, di direzione di organizzazione illegale.

A PAG. 7

## Importante sentenza della Corte Costituzionale

# Anche il servizio sociale vale come pena detentiva

ROMA — L'ammissione in prova al servizio sociale di un detenuto (una delle massime innovazioni della riforma carceraria del 1975), nel caso che ad un certo punto venga annullata vale a tutti gli effetti come espiazione della pena? No, dice finora l'orientamento prevalente della magistratura. Basato su quanto disponeva l'art. 47 della riforma. Sì, ha deciso al contrario la Corte Costituzionale che, con una sentenza, ha dichiarato illegittimità di una parte dell'articolo in questione per l'evidente

violazione dell'art. 13 della Costituzione. Gli effetti della decisione, che sana una contraddizione più volte denunciata dalla riforma carceraria, influiranno sulla situazione di numerosi detenuti. La riforma carceraria, scrive la Corte, «ispira fondamentalmente all'esigenza di recuperare, per quanto possibile, accanto a quelle di prevenzione le finalità di rieducazione del condannato. A questo scopo introduce un trattamento rieducativo che tende al reinserimento sociale dei detenuti, più indivi-

dualizzato possibile. Fra le maggiori innovazioni conseguenti a questo principio, c'è la possibilità di affidare il condannato ad una pena non superiore ai due anni e mezzo al servizio sociale. Per tutto il periodo della pena questo detenuto, sotto un costante controllo e pur con notevoli limitazioni della sua libertà, vivrà e lavorerà all'esterno del carcere. L'affidamento, secondo l'art. 47, Michele Sartori (Segue in ultima)